

La intensa espressività delle opere di Ferdinando Marchese ha tratto vantaggio dall'allestimento nel quadro della solenne Sala del Mosaico di Palazzo Doria. Straordinario incontro tra la concretezza di un illustre passato e le speculazioni dell'artista che spaziano su una vasta prospettiva culturale che va dalla riconsiderazione delle teorie del mistico Georges Gurdjieff sino a concezioni che trovano sede nella tradizione vedica. Anche Marchese ha fatto dell'enneagramma un fondamentale punto di riferimento intorno al quale ruota la riflessione sui nove tipi di personalità umana simbolicamente rappresentati in quella figura geometrica nella quale risulta evidente il fondamentale centro unitario sotteso alle contingenti diversità. In altri termini, il messaggio conclusivo che spira dalle sue tele ha carattere intimistico, fondato sull'esortazione, ch'era stata di Sant'Agostino, di approfondire la conoscenza del proprio spirito per trovare la via della fede e con questa la salvezza. Secoli più tardi il matematico e filosofo René Descartes avrebbe riproposta questa tesi affermando che la stessa garanzia dell'operare dell'uomo nel mondo consiste nell'individuare nell'anima la potenza creatrice di un Essere superiore e attraverso tale scoperta attingere la soglia del divino, elemento fondante dell'universo.

Volendo rendere in immagini simili difficoltà speculative, il maestro ligure non si è sgomentato e ha impostato sulla figura dell'enneagramma una stupenda serie di variazioni figurative nelle quali è possibile intuire la solidità degli oggetti sfumati nell'astratto di una densità di pensiero che poteva esprimersi solo attraverso eleganti figurazioni contrassegnate da un essenziale ricorso al colore; colori vivi, brillanti o sfumati, che nel moltiplicarsi delle nuances esprimono il variare degli stati d'animo. Un palpito non solo del loro creatore ma dell'intera umanità.

Aldo Maria Pero, Maggio 2014